

Introduzione pp. 9-24

Un libro, una sceneggiatura.

Se il punto di forza di una sceneggiatura è quello di prendere spunto dal già esistente, la mia operetta è il risultato delle letture a cui mi sono appassionata di più e dei film che mi sono rimasti impressi nella mente: *L'imperatrice Sissi* (1950), regia di Ernst Marischka, con Romy Schneider; *Chocolat* (2000), regia di Lasse Hallström, di cui potrete vedere l'interprete, Juliette Binoche, tra le righe, muoversi in un cammino lastricato di difficoltà e sferzato da piogge di lacrime, per approdare a una vita normale e tranquilla; se il mio intento sarà raggiunto, sentirete le musiche del film e, se avete anche letto il romanzo di Joanne Harris [2001 (1998¹)], percepirete gli odori del suo stile; sarete colti da *L'insostenibile leggerezza dell'essere* (1988) e, magari, insieme ai personaggi Tereza (nel film di Kaufmann, interpretato da J. Binoche) e Thomas, avvertirete anche il genio di Kundera; da *Il cavaliere inesistente* (1959) di Italo Calvino, inoltre, si muoverà il 'senzaname' Gurdulù; vorrei che per tutto il libro sentiste ridere l'orfanella Candy Candy (1976), accanto al suo amato Terence; e, poi, immancabili le poesie di Pablo Neruda, con la voce di Ferruccio Amendola; non mancano neanche l'erotismo di *Nove settimane e mezzo* (1986) e le performances hard di Kim Basinger o di Demi Moore, in *Proposta Indecente* (1993); in contrasto con l'innocenza e lo spirito di Amelie Poulain (2001), interpretato splendidamente da Audrey Tautou, capace di intuire i desideri e unire gli elementi per realizzarli; e sarà come fossimo *Tutti insieme appassionatamente* (1965), film diretto dal regista Robert Wise, con Julie Andrews, un emozionante musical che ha reso storici brani tra cui *Quindici anni, quasi sedici*, *Edelweiss*, *Le cose che piacciono a me* e *Do-Re-Mi*; tra i fumetti, prenderà corpo, *Julia, la criminologa* con le sembianze di Audrey Hepburn, in cui mi sono identificata sia come potenziale esperta di psicologia del crimine sia come investigatrice dell'animo. Non a caso ho anteposto all'inizio di ogni capitolo i titoli delle musiche che vorrei ascoltaste in quicklist, in modo che le parole, magari, scorressero musicalmente, come le note.

L'invenzione consiste nel riuscire a fare nuove combinazioni. Sherazad, praticamente... e, come lei, fermare le persone, attrarne l'attenzione, forte dei suoi neuroni nani, ma velocissimi, della sua bellezza e dei suoi modi. Perché, a volte, non è quello che si dice che suscita interesse, ma 'come' lo si dice e, comunque, il modo in cui le cose vengono dette dona alle parole un potere persuasivo e seduttivo maggiore.

La difficoltà nello scrivere la storia di Elettra Zaffiro (ZiZa) sta proprio nel fatto che ho dovuto attingere al mio mondo fantastico, in maniera insolita. Di sicuramente insolito, almeno, c'è questo. Nel farlo, ho parlato in prima persona, perché scrivere, a volte, equivale a recitare, indossando una o più maschere. Il palcoscenico è ampio, visto che, avendo intenzione di diffonderla a livello nazionale, l'anfiteatro in cui si muoverà il personaggio è l'Italia. Il pubblico non so ancora.

"ZiZa" vuol dire "Splendore". Perché è nel riflesso che si vede la propria immagine (come in copertina). Lo specchio siete voi. È lo specchio che aumenta la proporzione di luce riflessa e crea l'effetto del rispecchiamento. Così vorrei, da un lato, provocare tante riflessioni, dall'altro, che sia io in voi che voi in me ci sentiamo riflessi e... abbacinati dallo splendore di uno spicchio di sole. Le proprietà di uno specchio sono infinite, possono essere solo decorative (e finire, subitaneamente, nella memoria a breve termine) oppure efficaci al punto da inviare segnali anche a boh! Tanti km di distanza, pure fuori dall'Italia. Così, da uno specchio a un altro specchio.

Elettra è una giovane siciliana, con un talento straordinario, una originalità che la rende diversa dagli altri, che emerge con difficoltà non solo perché “pecora nera” del contesto socio-culturale in cui è cresciuta, ma anche a causa dei “disturbi mentali non diagnosticati” dei suoi genitori, diffusi e “normali” tra le mura sicule. Un esempio di come a una azione corrisponda una reazione, anche se si agisce con incoscienza o non conoscenza. Un concetto elementare in fisica quello del determinismo (causa-effetto), ma, ancora, non è altrettanto elementare che uno dei “quanti” di energia dell’universo è l’uomo e non solo perché interagisce con il suo ambiente.

Questa è la “Z” dei miei riverberi cogitativi, ma non nel senso che il mio fiume di pensieri ha trovato in questo libro il suo appagamento, ma in chiave simbolica. La Z richiama al nome del personaggio di questo scritto, Zaffiro, ma invita anche a riarruolare tra i pensieri il nostro spirito combattivo o il fanciullo obliato. Un’operazione semantica, un gioco di rimandi: Z! Come l’emblema gentilizio che dal 1920, Zorro, lo spagnolo mascherato, con tre rapidi e arditi colpi di spada, ha lasciato nel cuore di tutti, grandi e piccini. “Lasciare il segno” o “lasciare un segno”, significa essere capaci, come Zorro, di evocare in chi lo riceva: ideali, emozioni, senso di giustizia. E, aggiungo io, magari, quel fanciullo che eleva gli uomini a nobili e grandi imprese. O, ancora, in chiave clinica, capace di attivare tutti quei processi che occorrono all’uomo per non farsi annichilire dal lato oscuro, non far prendere il sopravvento alle patologie che sono come virus in incubazione. Restano lì, nel profondo della coscienza, nel pozzo senza fine che è la mente, criptati fino a che qualcosa o qualcuno non li alimenta. Allora vanno in metastasi, anche loro, come il cancro, se non addirittura in forma di cancro. Perché ogni lato oscuro ha una forma diversa e una doppia lama: una organica e l’altra no. Così i mali psichici hanno due facce: una organica-psichica e una solo psichica, ma che può diventare anche organica, solo che, nel caso della schizofrenia, non si riesce più a cogliere la differenza. Quando gli schizofrenici lamentano, urlano, ininterrottamente, un “Ahi!!” Chi può dire che sia un “Ahi!!” organico o psichico? Non uso i termini reale e immaginario, non a caso. Reale lo è sicuramente, immaginario lo è solo nel senso che possibilmente il dolore avvertito è psicologico, o psicosomatico. L’importante è trattarlo nello stesso modo in cui si tratterebbe un dolore vero. Il paziente psicotico cessa di lamentare dolore solo se si asseconda la sua richiesta, una “forte” richiesta di attenzione che vuole, esige una altrettanto “forte” ed elaborata restituzione clinica, nel suo stesso linguaggio (lo schizofrenese). Magari con tanto di macchinari, sciroppi di fragola e... una Z, visto che è simbolo di salvezza e di energia vitale.

Dietro gli stereotipi e le dicerie c’è sempre un untore ma anche un fondo di verità. Chi studia psicologia, si dice, che voglia guarire se stesso. La scelta di una professione è il risultato di un complesso meccanismo mentale, denominato “sublimazione”, per il fatto che desideri inaccettabili alla coscienza vengono sostituiti con desideri, al contrario, accettabili. Tale desiderio viene provocato da un forte trauma vissuto in età tenera, esperienza che viene connotata di forte valenza affettiva che resta in circolo fino a quando l’organismo non trova il sistema (una meta) per sfruttare in altro modo quella fonte di energia. Succede, cioè, che quel desiderio motiverà l’organismo a canalizzare quelle energie in altro modo. Si può desiderare di salvare se stessi oppure di salvare le persone che si amano oppure tutte e due le cose. Dietro il comportamento umano ci sono sempre una infinità di motivi, parte conosciuti, parte oscuri e imperscrutabili.

La creatività, il talento, il genio, l’arte, in questa chiave, sono lo straordinario risultato di questo dispositivo mentale che fa crescere in maniera impressionante le pulsioni e, nello stesso tempo, ne canalizza e indirizza l’energia, che si manifesta nella sua forma migliore: dal caos viene, cioè, generata una stella.

C'è chi, come Hartmann (1964), afferma che l'energia non venga deviata (come sostiene Freud), ma semplicemente trasformata e che tale trasformazione ne favorisca lo sviluppo, la buona crescita, il potenziamento, insieme a un buon funzionamento dell'lo e dell'apparato per pensare i pensieri.

Freud diceva che la vita è difficile da sopportare o tollerare ed è per questo motivo che si cercano dei surrogati: la religione, la droga e così anche le categorie professionali sono gli "oggetti" nei quali sublimiamo le nostre forze, le "mete" in cui canalizziamo le nostre energie. La forza psichica viene "deviata", o sublimata, per l'appunto.

Per questo, ho scelto il Tao come simbolo per la copertina. A proposito, cioè, di una rivoluzione culturale che ha portato -o dovrebbe portare- alla diffusione di nuovi simboli. Un inevitabile processo conseguente agli anni di frustrazione vissuti dalla donna che ha sopportato (incassato) umiliazioni e deprivazioni, pesi e contrappesi. Il Tao, nella cultura orientale, simboleggia il potere maschile, Yin, e quello femminile, Yang; l'uno è l'opposto dell'altro: il bianco (l'uomo) e il nero (la donna), la luce, il sole e le tenebre, la luna. Semmai, è vero il contrario. Di solito è l'uomo che incupisce (o cupola) la donna. L'emblema del maschilismo, tutt'altro che gentilizio e nobile, è impelagato nel mondo orientale come in quello occidentale, non dispreziando soltanto la donna e il suo valore, ma anche il valore dello stesso maschilismo. Il maschilismo è sì l'espressione di un desiderio narcisistico (maschile) di contenere il potere femminile, perché l'essere maschio viva la sua identità. Impersonare l'autorità e il potere, avere il controllo della situazione, dominare l'altro, favoriscono l'accrescere dell'autostima e del livello di arousal. L'innalzamento del livello di arousal provoca una serie di accadimenti a catena: per es., la secrezione delle sostanze dopaminergiche (droghe) naturali. La sensazione di benessere legata al fatto di essere il dominatore dà un tale piacere che, una volta provata, è difficile rinunziarvi. Il punto è che la donna deve solo dare la sensazione (l'illusione) di essere dominata. Deve essere vissuto come un gioco; un gioco, quasi, perverso. Nessuno domina l'altro, entrambi lo fanno, uno solo ufficialmente. Non dobbiamo tralasciare che maschilismo non significa solo questo. La parte più luccicante di tale concetto sta nelle due facce di una stessa medaglia, complementari l'una all'altra, con ruoli ben definiti e altrettanti copioni ben assortiti (con un po' di zucchero, fantasia e... buon gusto!): la cavalleria e la femminilità. Alla base di entrambi questi stili comportamentali ci deve essere il "timore" di perdere l'altro, quel timore che non è paura, ma è espressione di un amore profondo ed elevato, tanto forte che mobilita l'organismo per accogliere l'altro e per donarsi all'altro, per cercare di vedere nel suo volto ogni giorno la sorpresa e la gioia e sulle labbra un fiore tutti i giorni a cercare il nome dell'amato e a confermarlo con due semplici parole: ti amo. L'uno scosta la sedia all'altra, apre la portiera della macchina, fa trovare pacchi e pacchetti e regala a lei il sogno di essere la donna che ha sognato fin da bambino: vestendola, curandola, arricchendola, vedendola con gli occhi di un bambino, bella sempre.

L'altra fermandosi ore davanti ai fornelli per preparare agapè degni di un re, con pane fatto in casa e fantasia con realtà condita. Lei ama le attenzioni, riceverle e ricambiarle, ma non desidera, in fondo, che l'amore di lui e mai si sente bella abbastanza (stimolo importante e non avvilente). L'anello Trilogy con diamanti, perle, zaffiri e quant'altro? Non le importa. L'anello trovato nelle patatine per lei ha lo stesso valore, anzi, forse, maggiore.

L'amore non si misura certo con il denaro. Il denaro le serve solo per generare in lui ogni giorno la sorpresa e contribuisce ad accendere quella luce particolare negli occhi di lui, quando la vede incantevole. Incantevole, quando parla, incantevole quando ride, incantevole quando indossa abiti da gran signora.

Ecco una storia d'amore incredibile aprirsi ai vostri occhi, generando, spero, quello stesso stupore che è tipico dell'età della tenerezza. Se diverrà mai film quel che già lo è (nella vostra fantasia e nella mia) io mi

nasconderò nelle zone d'ombra dei cinema per verificare se nelle vostre espressioni ci sarà: bocca aperta, chiusa, un movimento del collo per dire no, no, non può essere e, poi, un brillio di luce ambigua sui vostri occhi, sulle vostre anime...

Siete, ormai, a un passo dal mondo di Alice del paese delle meraviglie. Inizialmente, anche ad Alice il passaggio di un coniglio, non le fece impressione, ma, quando cominciò a parlare, da quell'istante, Alice cominciò a inseguire il coniglio. "Aspetta, aspetta coniglio!", gridava. Alice aveva sentito che il coniglio aveva la chiave per il mondo fantastico a cui lei aveva avuto accesso fino a quel momento solo a occhi aperti. Ma, quando si svegliò, aleggiava il dubbio che tutto fosse stato un sogno, fantasia. L'unica certezza era che un viaggio, reale o fantastico, lo aveva fatto: in un pozzo molto profondo.

Anche voi lettori non credo che avrete obiezioni e13 penserete: "Sarà tutto vero?", e, poi, "Why not?".

Il pennello di uno scrittore è sempre attinto ai diversi colori del suo mondo, al reale e all'immaginario, al vissuto personale e no. Nel mio caso, anche al setting psicologico (due mondi in uno). E qualsiasi artista vorrebbe essere presente mentre il fruitore della sua opera si ferma a mirarla, lasciando, poi, scorrere i suoi pensieri. Nel farlo, potrebbe cogliere dal vivo, sul suo volto, gli impercettibili cambiamenti di espressione: dallo stupore alla noia... o, addirittura, una nota di cinismo14 alla Cirano. Potreste, cioè, intravedere nella mia storia un qui pro quo, un che di selvaggio, un po' di banalità alla Neuville, nulla di fino oltre al discreto baffetto siciliano! Perciò tutta da ridere. Sì, può succedere. Come lettori godete della massima libertà di opinione. Ci sarà pure chi come Rossana contraddirà Cirano e riterrà, al contrario, ciò che scrivo, raffinato15.

L'abc di un romanzo con la Z, come il mio, è riuscire a mettere insieme le parole in modo da lasciare sempre spazio all'immaginazione. Quando si arriva all'omega, si devono essere accumulate emozioni. La fine diviene così la miccia che le fa sgorgare, in forma di lacrime, piacere, riflessione. E, anche se non ci fossero fiori sulle vostre labbra a cercare il mio libro, perché *potrei anche non piacervi...* in un volo pindarico sarò riuscita a costruire qualcosa, come Icaro, per cui vale la pena rischiare.

Perché un frutto dignitoso come la fragola non ha avuto diritto a un albero come tutti17?

Tutti i miei libri *Per un mondo a misura di adulto e bambino* (Armando, 2007), *Come me* (Laura Valenti, 2008), *Ziza* (Laura Valenti, 2008), anche quelli non ancora pubblicati, compresi gli articoli giornalistici che ho scritto in passato per diverse testate giornalistiche, sono legati da un filo conduttore, un minimo comune multiplo e un medesimo intento educativo che è racchiuso nella nota frase: "Questo non si dice e quello non si fa". Tutti i genitori hanno in comune il medesimo obiettivo: "educare i propri figli". Le domande che mi pongo sono: "A cosa? E quanto? E come fanno a farlo se non conoscono essi stessi le regole di buona condotta?". Non occorre un occhio clinico per valutare e misurare il livello di educazione media del nostro Paese. Tutti si lamentano dell'educazione (o della pagliuzza) dell'altro, ma la stessa persona che senti urlare nel traffico -che è già distonico rispetto ai principi di buona creanza e pragmatismo del "cosa ottengo urlando se non un emerito nulla o, peggio, l'orecchio stonato del passeggero e/o la risonanza negativa sul bambino-spugna che trasportiamo, noi o il tizio dell'altro mezzo?- possibilmente è la stessa persona che ha gettato la carta dal finestrino. Lo Stato non favorisce la civiltà, primo, perché al potere arrivano gli stessi

individui con una educazione discutibile e media che impelagano per le nostre città e paesi, secondo, perché certamente convinto che fomentare un profilo basso sia la migliore tattica per lasciare le cose così come stanno comode a qualcuno. La collana "Questo non si dice e quello non si fa" nasce come uno sfogo personale, con un intento educativo, da un lato, e un intento fantozziano, dall'altro, perché scrivere a un pubblico su cosa veramente si dice e cosa veramente non si fa per me è liberatorio al pari del salire su di una montagna e gridare a squarcia gola: "AAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAHHHHHHH, Basta! Cretini, farabutti, amebe, pusillanimi, succhiasangue, etccccc.!!!!".

Staremo a vedere se per chi mi leggerà sarà soddisfatto uno o l'altro intento. In fondo, non scrivo per diventare famosa, ma perché non posso farne a meno, se non quando DEVO per il poco tempo che ho a disposizione, essendo una clinica, una studiosa e una donna di casa.

Ho fatto vivere in un libro i miei sogni, la mia realtà, la fantasia, i miei riverberi clinici, il mio piglio da giornalista.

Ciò che leggerete vorrebbe costituire anche per i giovani un input. Le dinamiche d'amore sono complesse eppure non è impossibile gestirle a proprio vantaggio. Il telefono è spento, mi sento impazzire, non ha trovato uno spazio per chiamarmi? Poteva chiamarmi anche di mattina presto. Ci siamo sentiti soltanto... ieri... Già... Dà fastidio trovare il cellulare spento, soprattutto, se noi lo teniamo sempre acceso. Il punto è: è lui ad avere un grosso problema... o noi? Che stiamo lì a pendere dalle labbra dell'amato? È importante la qualità e non la quantità. Se avrà una spiegazione chiara del tipo: "ero in ufficio", certo, abbiamo già un motivo per tranquillizzarci, ma... se lui non chiama cosa succede? Forse, è il caso che guardiamo meglio dentro noi stessi. Questo ci chiarirà anche se è il caso di vivere quel rapporto o meno, la qualità di quel rapporto. Le ossessioni e le insistenze non portano nulla di buono, possono anche distruggere ciò che è vero amore....

Le fantasie di un uomo vanno oltre il modo in cui noi donne concepiamo l'amore, eppure ci sono in noi altrettante fantasie: loro le confessano e noi no. Loro le vivono (al di fuori della coppia) e noi no. Il potere dell'uomo è dato anche dal fatto di riuscire comunque a realizzare se stesso. Perché non essere noi l'incarnazione dei loro sogni, incluse le fantasie? In genere, la donna è stata l'incarnazione dei loro pregiudizi, della cultura ereditata, di ciò che impone la società. E se provassimo a essere non solo mogli, ma anche perfette amanti? Se un uomo si ritraesse non sarebbe vero amore, perché sia l'uomo che sposa una donna "insulsa" e ha l'amante, sia l'uomo che ama una donna "puttana" e ha un ideale più puro di amore, non ama, ha solo bisogni. E vorrebbe, in verità, una donna che abbia in sé entrambe le caratteristiche, ma non lo sa... che può trovarle. La società gli ha trasmesso che non è possibile, che deve fare una distinzione, che deve dividere la sua vita in compartimenti. E la donna, invece, ha pensato di non poter avere né l'uno né l'altro. Nell'uomo che sposa, in genere, trova protezione ma non altro. In una seconda fase della vita, infatti, comincia ad avere amanti.

Il mio libro vuole essere un modo, nel piccolo, per abbattere gli stereotipi (il falso degli stereotipi) e confermare la vera essenza degli individui, animali sociali tendenti all'aggregazione (e a crearsi un nucleo familiare, ovvero un nucleo di certezza) e non individualisti-monadi, felici senza l'altro e senza provare il piacere della coppia (questo è impossibile perché gli uomini non sono monadi ma individui, costituiti da mente-corpo-relazione, inscindibili tra loro). Una nuova coppia si sta formando tra noi.... Vediamo insieme quale... Sarete voi lettori i testimoni di un amore immenso, tanto atteso e desiderato, perché senza amore non si può vivere. Chi sa aspettare, si dice, che viene premiato ovvero ottiene il meglio.

Gli amori di oggi sono più forti se nati su internet. L'unico posto in cui il tempo si trova e si vuole sognare è il virtuale...

Un quadro clinico, da una parte, in cui si mostra cosa possa succedere senza un controllo e una cura clinica, all'interno delle mura familiari, covi di rancori e di patologie... E, dall'altro lato, i colori di un amore "adolescenziale" nato su internet, come tanti amori di oggi. Infine, un esempio di famiglia attuale. È ancora possibile.... Quale famiglia è possibile in questo momento storico? Provo a rispondere ancora una volta, ma in forma di romanzo, all'interrogativo che ha caratterizzato il mio primo libro, *Per un mondo a misura di adulto e bambino*, ed. Armando (2007).

Chi crede ancora nel principe azzurro? Chi lo aspetta, nascostamente, segretamente come le ostriche producono l'ostrò, o "inostrano" le gote delle perle, oltre a Elettra? Il principe azzurro salva lei. In questo senso, Edgard è Lucifero, porta la luce ed è Yin. Anche questo è il motivo che ho voluto mettere in evidenza in copertina.

Tutto questo attraverso le *portrait sans retouche* di una fanciulla ancestrale ed eterea: Elettra Zaffiro. La caratteristica che la descrive meglio è la poliedricità. La sua essenza è camaleontica, ma non significa che sia incoerente o incostante, ma *un petit papillon avec un coeur volage*. Solo il suo cuore vola. La proprietà di incostanza è riferita al movimento delle ali. Con la mente si trova ovunque, viaggia *beyond every limit*. La magia sta nel fatto che incarna di volta in volta ciò che fa, mille maschere, mille volti, in una sola fanciulla. Oggi pensi che sia eterea e semplice, poi, la vedi, invece, forte e pragmatica, intelligente e creativa. Oggi la vedi nei panni di una dottoressa, con il camice e gli occhiali, ma dopo ti domandi chi sia la fanciulla che è passata o sfrecciata in mezzo al traffico con la sua bici! E chi è quell'altra che gioca con i bambini sul prato? Oh, ma leggi qui!! Questo articolo è firmato... Gulp! Ma è sempre lei! Usciamo stasera? C'è una ballerina al night che dicono essere bravissima... Eh? Ma è sempre lei! Irriconoscibile! Lo so però resti tra noi, è un segreto, sssssss-t! *Elle me l'a dit, et ca me fait quelque chose... j'entend encore la voix mais je ne vois plus les traits, c'est secret, lui dites pas que j'vous l'ai dit...* Ha la parrucca bionda, ma lei ha i capelli lunghissimi e corvini. Incredibile, non credo ai miei occhi! Non può essere la stessa rigida dottoressa Zaffiro, simpatica e solare Ele, incantevole e angelica Laura, originale Agapè.... Adesso, pure Sapphire.... Ma sì che lo è, non può che essere lei. La riconosco dal modo unico di essere, da quello che trasmette. Accoglie tutti con il sorriso, elargisce amore senza interesse se non quello di far sorridere. Ho la sensazione di udirla la sua voce soave, uscire e riverberare tra le riga. Insostenibile la sua voglia di essere, indomabile il suo spirito libero, grande la sua sensibilità, in una parola: "leggera", nella sola accezione possibile in questo caso di "elevata" e "pura" (laura, purificatrice, con potere curativo).

La sua voce, **caratterizzata da mille sfumature**, era in grado di passare improvvisamente da toni aspri e aggressivi a toni dolcissimi; inoltre sapeva far percepire in modo unico la gioia con il suono della sua voce. Questo si legge di Edith Piaf. Cosa scriverete mai su di me?

Guarda, tra il pubblico c'è Edgard. Non la lascia mai. È la sua ombra... Guarda i suoi occhi... È davvero incantato. Secondo me, lei è una extraterrestre, una strega, un angelo... Sono il sole e la luna, in eclissi. Il mare e i pesci. L'acqua e il suo contenitore. Due metà riunite.

Il mio desiderio è che Elettra Zaffiro, il mio pseudonimo, la dottoressa in bici passi attraverso le vostre vite senza che ne abbiate consapevolezza alcuna e viva realmente nelle vostre fantasie e nella quotidianità. Non deve essere solo un personaggio di un libro, di un fumetto (wait for me...), di un film, di una musica... Vorrei vi stimolasse alla riflessione. Una riflessione a misura di adulto e bambino.....